

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

Scadenza abb.
Sigg. *Avallè Carlo*
Le Monforte 19
Milano

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Seduta del 10 settembre 1894.

* Ricevono lettere dal Consiglio del Partito operaio belga (Bruxelles); da Pablo Iglesias pel Comitato nazionale del Partito operaio spagnolo (Madrid); dal dott. Bruno Schoenlank, deputato al Reichstag (Berlino); da Jules Guesde e da Paul Lafargue pel Consiglio nazionale del Partito operaio francese (Parigi); da Federico Engels (Eastbourne-Inghilterra); colle quali inviano saluti, adesioni, auguri e voti per la riuscita del Congresso nazionale che dovrai tenere in Imola.

* Deliberansi vari sussidi di solidarietà, a favore delle famiglie di vittime per la propaganda socialista.

Adesioni al Congresso.

Somma precedente L. 507	
170. Circolo l'Avvenire, Canneto Pavese.	3
171. Circolo popolare educativo, Canneto Pavese.	3
172. Società democratica, S. Prospero (Imola).	3
173. Circolo operaio socialista, Budrio (Bologna).	3
174. Società «La Concordia», Mezzolara (Budrio).	3
175. Circolo studi e propaganda socialista, Medicina (Bologna) (1).	3
176. Nucleo socialista medicinale, Medicina (Bologna).	3
177. Circolo socialista, S. Patrizio (?).	3
178. Circolo socialista, Altedo (Bologna).	3
179. Circolo socialista, Castelbolognese (Ravenna).	3
180. Federazione socialista a Pio Battistini, Cesena (Forlì).	3
181. Lega socialista ferrarese, Ferrara.	3
182. Circolo socialista, Baricella (Bologna).	3
Totale L. 546	

(1) Questo circolo ha pagato due volte la quota di adesione (V. n. 34).

Nuove iscrizioni di Società nel Partito.

San Giacomo Roncole. — Circolo socialista a I Figli del lavoro. — Soci n. 60. — Pagò L. 5.

Società già iscritte nel Partito

che pagano la nuova quota annua per 1893-94.
Circolo socialista (Albinea) L. 5 —
Circolo socialista (Villa Barco) L. 5 —

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 3742 67		
Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:		
Tre compagni della Lega socialista onegliese (Oaiglia); quota di agosto, settembre e ottobre.	45	
R. G. (Bergamo); L. 13 annue; quote di settembre, ottobre, novembre, dicembre.	4	
Fratini dott. Vittorio (Ficulle); quota di settembre.	5	
Frazzi ing. Francesco (Cremona); quota di luglio, agosto e settembre.	6	
Panebianco prof. Ruggero (Padova).	5	
Ghiromini G. (Aulla); quota di giugno a settembre.	4	
Cinque compagni di Buonconvento (Stena) A. G. (Genova); frutto della reazione, restrizioni ed ingiustizie d'ogni sorta, richiamano ogni buon socialista al dovere. Mandando il presente contributo facendo appello a quanti si interessano per il prossimo e migliore avvenire.		6
Amos Tragni (Bologna).	5	
B. L., L. 1 — F. A., L. 2 (Suzzara).	3	
Totale L. 3796 67		

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 15.944 17		
Dai socialisti di Montegabbione (Umbria), L. 4,05 — e di Parrano (Umbria), L. 1. Totale L. 5,05; meno spese postali.		5
Da Palermo (P. S. d. L. I.): Scheda Giuseppe Caruso; Lugaro V., c. 50. — B. C., Cuccic G., M. L., Mirabile avv. A., Bruno G., L. 1. — Caruso avv. G., L. 3. — Grignani avv. V., L. 5. Totale L. 13,50. — Scheda G. B. Di Stefano; Di Stefano G. B., Bronzetti P., L. 1. Totale L. 2. — Totale generale.		15 50
R. P. (Chiari).	1	
Viano Edoardo, Viano Teresa, c. 50 cad.	1	
Tre muratori emigrati a Lauris Durance (D. V. E.).		1 35
Da Suzzara: F. T., Loxi G., c. 20 — B. L., L. 1 — F. A., L. 2.	3 40	
Cinque braccianti (Suzzara).	1 10	
Raccolte fra alcuni coscritti socialisti di adunati a Biella per la visita medica militare.		2
Da Aulla: Miosotis, c. 20. — M. P., F. M., C. E., A. B., A. P., c. 50. — P. C., E. F., E. R., E. Baracchini, L. 1. — Giromini G., L. 3.	9 70	
Raccolte a Molfetta da Leonardo Mazzina.	4	
Totale L. 15.988 23		

La campagna della TRIBUNA CONTRO IL SOCIALISMO

Come i lettori sanno, la *Tribuna*, organo officioso del Governo, quando uscì il decreto del prefetto di Bologna che vietava il Congresso di Imola, preoccupandosi di attenuare l'impressione disgustosa che l'atto violento e brutale poteva produrre su tutta la massa di pubblico non ancora spoglia di ogni senso di dignità civile, pubblicava falsificato l'articolo 5 della legge 19 luglio 1894, aggiungendovi cioè, come approvato, l'emendamento Mecacci riguardante la lotta di classe, che la Camera aveva invece rifiutato. E con una ipocrisia da disgradarne un generale dei gesuiti si affrettava a soggiungere che quantunque il decreto del prefetto si dimostrasse inattuabile di fronte alla legge (falsificata), tuttavia esso, il liberalissimo giornale, avrebbe preferito che il Congresso imolese fosse lasciato pacificamente adunare. Fidando, con questa duplice falsità, d'aver vinto la prima ritrosia del pubblico, la *Tribuna* apriva il fuoco contro il nostro partito e il suo « famigerato » programma, per dimostrare « il diritto di difesa anche preventivo, nello Stato e nella società » di fronte a noi che non siamo un partito ma una associazione la quale si serve di mezzi che « costituiscono per sé stessi un delitto di lesa umanità ».

Che miserabile giro si è dovuto prendere per attaccarci! Prima un falso articolo di legge; indi una falsa protesta in favore della libertà; poi, finalmente, tra molte perifrasi, l'attacco.

Ma quale attacco! In verità che non sarebbe il caso neppure di badarvi, se non ci porgesse il dextro di mostrare cosa valgono codesti giornalisti ai servizi del Governo. La loro forza è fatta, come quella del loro padrone Crispi, di incoscienza e di ignoranza.

Il partito socialista, secondo questi signori, non è un partito ma una associazione. Perché? Perché « il cosiddetto partito socialista è in realtà una congrega chiusa, perché nessuno, fosse pure il più ardente apostolo di giustizia e di carità sociale, può entrarvi se non ha accettato i principi del sinedrion, e primo quello della lotta di classe ».

Non ci soffermiamo sulla poliziesca distinzione fra partito e associazione. Il partito è una associazione di individui aventi un comune intento politico. Ma il curioso è che per questi signori il partito non è un partito se dalle sue file esclude coloro che non hanno le idee del partito. Che cosa se ne capisce? Evidentemente costoro hanno perduto ogni più lontano senso di onestà politica. Avvezzi a ruffianeggiare tra gli interessi politici più diversi, esercitando il nobile mestiere di darsi ora al diavolo ed ora alla croce, quando non a tutti e due in una volta, questi giornalisti sono impossibilitati a capire che un partito deve poggare sopra una idea, e che di conseguenza non può entrare nel partito chi non ha quell'idea. Sarebbe così bello che anche essi, i redattori della *Tribuna*, potessero entrare nel partito socialista! E non è una vera tirannia, non è una intransigenza barbara e antisociale, che ne siano esclusi per la ragione che essi sono i servitori della borghesia?

Se non fossero così ignoranti, questi signori si sarebbero guardati dal dire simili cose. Perché quando si è assunta la truccatura di pubblicisti di « principi e di idee » come spesso si sono ostentatamente chiamati, il palesare una così completa vacuità morale, una così perfetta assenza di ogni barlume di idealità politica, è rendere vana l'arte, fin qui usata con discreto successo, della truccatura e della maschera. Ma pazienza la vacuità morale! Presso la borghesia italiana questo è quel che meno importa. Quel che importerebbe un po' più dissimulare è la vacuità cerebrale. State a sentire:

« Quando noi leggiamo, nel famigerato programma, che il partito deve conquistare i poteri pubblici (Stato, Comuni, amministrazioni pubbliche) non già per esercitarli

giustamente nell'interesse di tutti, ma per renderli strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante, quando vi leggiamo che questo partito respinge a priori le riforme adulate che la borghesia nell'interesse della sua conservazione può concedere; quando consideriamo che tutto, dalla dichiarazione di principi iniziale all'ultimo particolare della tattica, è ispirato dall'esclusivismo, dall'acrimonia, dall'odio, — allora senza venirci meno, nemmeno per un istante, al culto della libertà e della democrazia (oh, puttane!) sentiamo di potere e di dover condannare altamente una propaganda ed una azione che sono quanto di più antisociale e di più iniquo possa avere concepito la mente di quei quattro borghesi inaciditi dagli insuccessi elettorali che stanno a capo del Partito. »

Questo famigerato programma è dunque la concezione dei quattro borghesi « che stanno a capo del partito italiano? » La redazione della *Tribuna* dunque è un tal sinedrion di ignoranti da credere che il socialismo italiano sia qualcosa di staccato e di diverso dal socialismo internazionale? Sono così scarsi di coltura codesti scribacchini — pur così pieni di boria — da non sapere che le linee di quel programma antisociale ed iniquo, tratteggiate già dal Marx e dall'Engels, vanno prendendo rilievo e colore in tutto un movimento grandioso di masse operaie? Che lungi dall'essere l'opera delle piccole vendette consigliate dagli insuccessi elettorali, quel programma ebbe il battesimo recente dei più strepitosi successi elettorali che il mondo politico abbia mai visto?

E questo programma voi lo chiamate antisociale ed iniquo? Forse perché mira a distruggere la « vostra » società di deplorati, di banchieri, di affaristi, di soute-neurs? Forse perché in quella società che il socialismo prepara — dove soltanto il lavoro onesto avrebbe diritto a compenso — voi, non avendo più leggi da falsificare né arbitri da sostenere, correreste rischio di morire per fame?

Il guaio è che anche oggi, se certa gente fosse costretta a guadagnarselo il pane col proprio ingegno, colla propria coltura, senza poter fare assegnamento sulle sovvenzioni delle consorterie che li pagano per adoperarsi nei loschi intrighi del retroscena parlamentare o nei giochi della politica borsista, essi dovrebbero, per campar la vita, mutare il mestiere.

Non è infatti roba da far compassione veder confutare il principio della « lotta di classe » colle parole di un ambasciatore veneziano del secolo scorso? Non è roba da far boccicare a un esame di licenza liceale il confondere gli ordini o stati della organizzazione medioevale colle classi della organizzazione moderna?

Non esistono classi diverse nel regime attuale, voi dite.

E noi non abbiamo né voglia né tempo di farvi in proposito la lezione e di citarvi tutti gli autori anche più ortodossi che confermarono la premessa socialista. Ma un argomento dovrebbe bastare per voi. L'art. 247 del Codice penale di cui invocate l'applicazione in nostro confronto, un articolo che per de' liberali e democratici del vostro calibro dovrebbe valere come un versetto del vangelo, riconosce e consacra l'esistenza delle classi sociali tra loro distinte. Che ve ne pare? A meno che, per ribattere l'argomento, non trovaste comodo falsificare anche questo articolo di legge!

Del resto, siffatti sistemi di guerra cretina e sleale sono a nostro totale vantaggio. Quando voi credete di sopraffarci, ci inalzate.

Non è infatti una vera apoteosi quella che voi fate del sistema con cui noi intendiamo e operiamo la conquista dei pubblici poteri? Voi gridate che il nostro Partito, il quale impone ai suoi deputati di ispirarsi nella loro condotta al programma e all'azione quale è loro delineata dai Congressi, sopprime con ciò « la pubblica opinione, il corpo elettorale, il popolo! » Davvero? E non vi avvedete che con così incauti e spropositati attacchi si riesce all'intento contrario: si riesce cioè a destare la pericolosa domanda: da chi oggi è effettivamente soppressa la pubblica

opinione, da chi è effettivamente soppresso il corpo elettorale ed il popolo? dai socialisti i quali precisamente vogliono che la virtù del mandato sia sempre viva nei mandanti, oppure dal vostro sistema politico in cui la pubblica opinione è tanto rispettata da permettere la vita a un Parlamento in cui abbondano i deplorati, e permettere a un deploratissimo di sedere a capo del Governo; in cui il corpo elettorale conta così poco, che un Parlamento, insediato colla promessa di non imporre nuovi tributi, aggrava i balzelli nel modo più cinico che mai si sia visto; in cui il popolo non figura se non per essere spogliato violentemente e in massa del diritto elettorale come di ogni guarentigia statutaria?

Voi confiscate ogni libertà ai vostri eletti — quest'è l'ultima accusa che ci movete credendo assaltarci un terribile colpo.

E non pensate che così dicendo voi metete in evidenza quel che costituisce la forza vera e grande del nostro partito. Il quale, appunto perché è un partito e non un'accozzaglia di appetiti personali, non vuole quel che precisamente voi volete: non vuole l'eletto abbia la libertà di usare del potere che gli è affidato ad altri fini che non sieno quelli del Partito. Eh, lo sappiamo bene che quest'è indicibilmente ostico a voi! Infatti voi vedrete finita la vostra cuccagna il giorno in cui « la pubblica opinione, il corpo elettorale, il popolo » adottassero questo sistema dei socialisti, per cui l'interesse e le volontà sociali prevalrebbero agli interessi antisociali e iniqui di una piccola classe.

Sicuro che è lo stesso

Non è lo stesso essere in repubblica od in monarchia — dice l'*Italia del Popolo* di giovedì; tanto è vero che in Francia si può parlar male del presidente e dirne di cotte e di crude contro la borghesia, senza venire per questo sequestrati o processati, il contrario precisamente di ciò che accade in Italia.

Questo argomento l'avremo udito un centinaio di volte almeno. Ma perché la nostra consorella non vuol rammentarsi di avere essa stessa in qualche occasione rimarcato che anche nella monarchia del Belgio v'è piena libertà di prendere in giro il re e di dire tutto ciò che si pensa delle istituzioni sociali e politiche, senza nessun disturbo?

Non è questione di monarchia o di repubblica, ma di libertà. Ed è certo che i socialisti respirano in Belgio ed in Inghilterra un po' meglio che in Francia.

Socialisti, astenetevi dal comperare le merci della ditta Fratelli Bocconi!

« Dio, Re, Patria! »

Visse in Milano fino a un par d'anni sono un povero uomo che traeva modo di sbarcare il lunario dalla straordinaria forza di resistenza dello stomaco. Per qualche centesimo, egli inghiottiva delle piccole pietre e dei sassolini, formando la meraviglia e lo sbalordimento dei ragazzi che costituivano la sua unica clientela.

Malgrado gli stanti, i triboli e i guai di ogni natura che lo affliggevano, il disgraziato tirò là un bel numero d'anni; e quando fu morto e autopsiato, i giornali annunziarono che gli si era trovato nella pancia una specie di sostra.

La gente — prendendo argomento dalla sua malinconica e bizzarra professione — lo chiamava *el Pacciasass*.

A noi la figura sciatta e sbilenca del *Pacciasass* è riapparsa agli occhi della memoria, leggendo il discorso di S. E. Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, in occasione dello scoprimento di una lapide posta a Napoli, in un quartiere popolare — per ricordare la visita fatta ai colerosi — dieci anni or sono — da re Umberto.

In quel discorso, il Crispi ha francamente ed esplicitamente dichiarato che per fronteggiare la corrente rivoluzionaria, lo stato borghese ha bisogno di allearsi alla chiesa, sintetizzando il suo pensiero in questo motto da scriversi sul vessillo patrio: *Con Dio! Col Re! Per la patria!*

Ha detto senza complimenti e senza perifrasi che « per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore, le due società, la civile e la religiosa, bisogna che procedano d'accordo contro la infame setta che scrisse sulla sua bandiera: *Nè Dio, nè padrone!* »

I giornali borghesi di parte democratica menano grande scalpore per coteste parole pronunciate dal Crispi e gli rinfacciano furiosamente il suo passato di anticlericale, la sua opera perché si inaugurasse in Roma il monumento a Giordano Bruno e il suo discorso di Palermo, 1889, nel quale inneggiò alla Dea Ragione; e gridano al colpo di testa, al tradimento, alla frenesia!

Noi — che pure siamo tutt'altro che contrari a credere il Crispi un cervello squilibrato — non ci sentiamo di dover fare di così grandi meraviglie per la invocazione rivolta alla chiesa cattolica, apostolica e romana dal 33 della massoneria. Ne pare che assai più di un colpo di testa individuale le parole del Crispi siano la espressione di un pensiero, di un sentimento se non addirittura di una volontà comune a larga parte degli uomini che amministrano, per conto della borghesia, la cosiddetta cosa pubblica.

A chi segua diligentemente lo svolgersi delle opinioni che formano il grande oceano della vita e che sono il riflesso dei fenomeni economici, non può essere sfuggito il movimento di adesione sempre crescente che in questi ultimi tempi in Italia — da quando il socialismo si è mostrato una forza o il nucleo di una forza seria e vitale — s'è andato maturando nella borghesia che fino a pochi anni sono ostentava il massimo disprezzo per le idee religiose in genere e per i clericali in ispecie, cui bollava di « nemici della patria »; movimento di adesione a quanto i clericali non mancarono di dire ai tempi degli incameramenti dei beni ecclesiastici e della lotta aperta fra Stato e Chiesa. « Ah, ora ci battete, ci derubate, ci opprimete. Ma verrà tempo in cui sentirete il bisogno dell'opera nostra a difesa della vostra società. Il seme rivoluzionario che avete disseminato a piene mani non tarderà a dare i suoi tristi frutti. E allora? Allora, quando le plebi senza religione insorgeranno contro di voi, che sarete i loro affamatori, sentirete che i carabinieri, i soldati e i giudici non basteranno a far chinare ai ribelli la testa: e dovrete supplicare l'intervento della religione e chiederoci, inginocchiati e contriti, l'ausilio dei freni morali. Allora detteremo le condizioni! »

Ed ora ci siamo. Dinanzi al dilagare delle nuove idee di rigenerazione delle plebi, dinanzi alla marcia trionfale — sebbene attraverso a mille ostacoli, a mille triboli, a mille spine — del socialismo che gli er gastoli e le fuclierie né intimidiscono né fanno arretrare; dinanzi a questo fatale andare che spezza le manette nelle mani al birro e crea cento combattenti ad ogni condanna di magistrato — la borghesia sente che il terreno le va sfuggendo di sotto ai piedi. Essa aggiunge le squadre volanti dei pennaoli assassini alle forze armate che già sono in sua mano; e non basta ancora.

A quale potenza dunque chiedere un nuovo aiuto se non alla sola che si offre e che — al postutto — non fa che questione di prezzo? (1)

Molti giornali borghesi cantano da un bel pezzo il ritornello dei « freni morali » per « le plebi traviate ». Non da oggi essi si sono avvezzi a vedere nella religione una specie di catena morale per avvignare le masse al carro dei padroni: per tenerle schiave, umili, mansuete.

Nel Dio che Voltare ferocemente scherniva ed Emanuele Kant decapitava, scorse un poderoso e immane birro che poteva misurarsi per qualche tempo col socialismo, contrastandogli il passo, barricandogli di pregiudizii la strada; nella chiesa una polizia assai più poderosa di tutte le polizie nazionali e internazionali riunite insieme.

Quindi smisero di fare il viso dell'armi ai « nemici della patria », ai confiscati, agli espropriati avversari. Ma ammiccarono loro con una occhiata di lazzarone napoletano che invitò il forastiero agli amori tariffati. E collocarono il vecchio Dio sugli altari ove avean giuocato alla morra e spinsero l'uomo della situazione a dare l'ultima mano di bianco sulla tradizione e a ripristinare il motto — pescato nel naufragio dell'89 — *Dio, Re e Patria!*

E così si avvera, con evidenza sempre maggiore, quel che il socialismo va ripetendo da molti anni: Più il socialismo si avvanza verso i suoi sbocchi naturali e più la borghesia rincula verso il medioevo, rimangiandosi le sue più belle conquiste.

Servitù della gleba; divieto di associazione; soppressione del diritto di voto; libertà di pensiero conculecata; inquisizione dominante; tirannia feroce e sanguinosa:

(1) Vedere l'intervista della *Gazzetta di Venezia* col Patriarca di quella città e della *Gazzetta di Torino* con l'Arcivescovo di Vercelli.